

Redazionale

L'incremento significativo dei contagi da Covid-19, avvenuto nelle ultime settimane nel nostro paese, sembra farci tornare indietro di qualche mese, seppur la speranza di tutti sia quella di non trovarci di fronte ad un'altra emergenza sanitaria di quell'intensità.

Per fare in modo che i buoni propositi si possano trasformare in azioni concrete ed efficaci sarebbe indispensabile un'unità di intenti ad ogni livello, dal governo alle regioni, dalle forze politiche a quelle sociali, fino ad arrivare a comportamenti responsabili da parte dei singoli cittadini.

Una sfida impegnativa per tutti, nella quale si misurano la maturità complessiva del nostro paese, così come le competenze che saremo in grado di esprimere in ogni ambito della nostra vita quotidiana.

Riguardo alla capacità di riuscire a far fronte comune contro i pericoli di una recrudescenza della pandemia restano, francamente, molte perplessità e incognite.

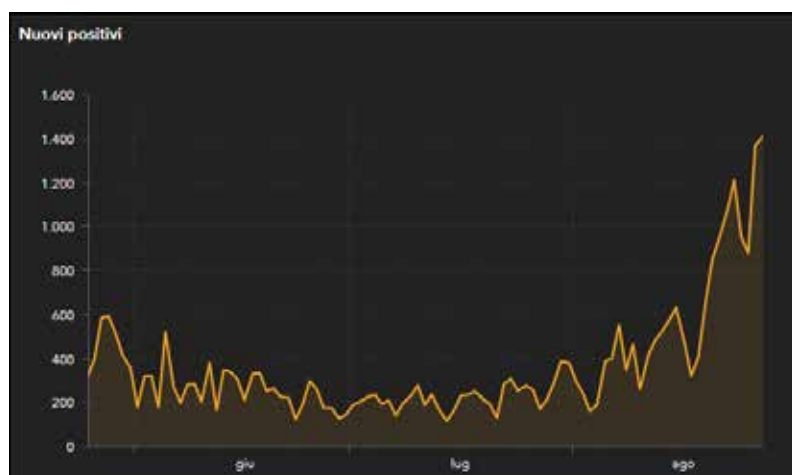
La riapertura delle scuole e la ripresa in presenza delle attività didattiche, per esempio, impongono una capacità progettuale e una tempestività nel mettere in atto le misure da adottare che non sembrano appartenere a coloro che hanno il compito di assumere decisioni nell'interesse primario dei bambini, ma più in generale della collettività.

In assenza di azioni coerenti ed incisive le conseguenze non possono che essere disastrose.

Proprio per queste ragioni, pur nella consapevolezza di quanto sia necessario fare ogni sforzo possibile per permettere ai nostri ragazzi di tornare alla "normalità", sarebbe fondamentale garantire le più elevate condizioni di sicurezza, senza le quali ogni sforzo di apprendimento risulta vano.

Il ritardo nel programmare adeguatamente le misure precauzionali necessarie, in linea con le indicazioni più volte ribadite dal comitato tecnico-scientifico, rischia di pesare come un macigno sul nostro prossimo futuro ed evidenzia, in primis, i limiti strutturali dei nostri edifici e delle nostre aule.

Affidare all'iniziativa delle singole regioni e dell'autonomia scolastica la responsabilità di decidere come organizzare al meglio la ripresa delle attività sembra un tentativo, peraltro mal riuscito, di sgravarsi di un impegno il cui esito rischia di mettere in discussione la stessa credibilità e tenuta del governo, a seguito anche delle continue e numerose rassicurazioni che sul tema sono state fornite in questi mesi.



Il nostro auspicio, ovviamente, è che tutto possa andare per il meglio, ma è indispensabile un potenziamento degli organici, un ammodernamento delle strutture che permettano di recuperare spazi adeguati, un protocollo comune con delle indicazioni chiare da seguire per tutte le attività da svolgere, dall'entrata a scuola fino all'uscita, così come per la gestione dei casi di contagio, senza aggravare ulteriormente le famiglie con scelte, come quella di misurare la febbre a casa, che rischiano di non poter garantire la sicurezza, addirittura prima ancora che gli stessi bambini siano

continua in ultima pagina

Sommario

- ▶ Redazionale 1
- ▶ Coop Lombardia: siamo tutti interconnessi. 2
- ▶ L'arrogante 3
- ▶ Storia a lieto fine al Politecnico di Milano 4
- ▶ Notizie dal Sindacato Europeo 5
- ▶ Divieto di licenziamento: ma i lavoratori degli appalti alberghieri? 7

Dalle aziende

Coop Lombardia: siamo tutti interconnessi.

Alla fine del 2019 Coop Lombardia ha disdetto il contratto integrativo aziendale (CIA) per i suoi circa 4,300 addetti con proroga fino al 31 marzo.

31 marzo 2020: la disdetta è definitiva, non ci sono più possibilità di proroghe, i rapporti sindacali sono al minimo storico.

Il CIA che la cooperativa ha disdetto unilateralmente il 31 dicembre scorso conteneva una serie di vantaggi per i lavoratori tra cui le pause retribuite, il trattamento del lavoro domenicale e festivo, gli straordinari e il premio di risultato.

Coop inizialmente ha rifiutato l'apertura ad una trattativa con i sindacati, motivando questo provvedimento con il calo delle vendite e l'andamento di diversi punti vendita in regione, in un contesto saturo e dove il format ipermercato continua a perdere terreno.

Inoltre, l'azienda lamenta un ulteriore peggioramento dell'assenteismo, che rispetto ad altri concorrenti sul territorio risulta maggiore.

Aprile 2020: la Cooperativa entra in una nuova fase applicando un regolamento unilaterale disponibile per tutti i lavoratori sul portale online di Coop Lombardia.

Se cerchiamo su qualsiasi vocabolario il significato di "unilaterale" la definizione standard è la seguente: "relativo ad un solo lato". Un regolamento unilaterale è quindi un contratto che fa sorgere obblighi in capo solo a una o ad alcune delle sue parti.

Questa definizione entra in forte contrasto con quella che dovrebbe essere l'essenza di Coop Lombardia ovvero una cooperativa.

La cooperativa è basata sui valori dell'uguaglianza dei diritti, della democrazia, della solidarietà, della responsabilità individuale, dell'equità.

Secondo il dettato dei propri Padri fondatori, le Cooperative si ispirano all'etica del lavoro, dell'onestà, del rispetto degli impegni, della responsabilità sociale.

Coop Lombardia nella sua carta dei valori asserisce: "Il lavoro è uno degli elementi fondamentali dell'impresa cooperativa. Per questo la cooperativa assicura ai suoi lavoratori pari opportunità, condizioni di lavoro eque, rispetto della dignità personale, valorizzazione delle capacità

professionali nonché adeguata formazione e coinvolgimento. Chi lavora nella cooperativa, qualsiasi funzione svolga, contribuisce a realizzare la sua missione e ne è direttamente testimone verso il corpo sociale. Per questo è valorizzato il senso di responsabilità di ognuno e la capacità d'essere parte attiva per il migliore servizio ai soci e ai clienti."

L'impegno di Coop Lombardia è quindi quello di continuare ad assicurare ai suoi lavoratori delle tutele, un clima di lavoro facilitante che permetta al dipendente di sentirsi parte di una realtà.

Questa è la differenza che Coop ha sempre avuto rispetto a tutte altre realtà della grande distribuzione organizzata e non può assolutamente perderla.

La disdetta del CIA, da parte della cooperativa, è sicuramente stato un evento che ha creato una frattura tra Coop e i suoi dipendenti generando un disequilibrio della connessione che si era costruita sulla base dei valori che hanno da sempre contraddistinto l'essenza della cooperativa.

"Siamo tutti interconnessi", questa espressione dovrebbe far nascere una nuova prospettiva verso il futuro perché volenti o nolenti facciamo tutti parte di un sistema.

Molto spesso si tende infatti ad amplificare la differenza tra i diversi ruoli che possono essere attribuiti ai dipendenti all'interno di qualsiasi realtà lavorativa, dimenticando che ogni organizzazione è un sistema che ha come fine un obiettivo comune.

La realtà si struttura secondo delle gerarchie di sistemi, dove ogni livello di sistema si colloca all'interno di uno più ampio.

Anche l'ultimo pezzo di ogni puzzle risulta quindi fondamentale per raggiungere uno

scopo.

Ogni fenomeno che si verifica in qualsiasi realtà, anche quelle lavorative, non può e non deve essere considerato come un evento a sé stante, ma deve essere considerato nella globalità della relazione di cui fa parte.

Ogni membro influenza quindi gli altri ma è anche influenzato a sua volta dagli eventi.

Per questa ragione Coop deve cercare di ponderare le sue decisioni che andranno ad influenzare la realtà di molti dipendenti e, che a loro volta, influenzeranno il futuro della cooperativa.

Un sistema, ad esempio quello che è rappresentato da Coop Lombardia, sembra in alcune circostanze aver perso il suo equilibrio, a causa di stimoli provenienti dall'interno o dall'esterno del sistema stesso, o a causa di fenomeni che non gli permettono di evolvere in una nuova prospettiva.

È proprio in questa fase che bisogna saper individuare il problema che genera il disequilibrio e cercare delle soluzioni efficaci, creando delle nuove strutture e dei nuovi significati, che permettano al sistema di superare la crisi e di riorganizzarsi in un modo funzionale.

L'obiettivo della cooperativa dovrebbe essere quello di trovare una nuova stabilità, che promuova un funzionale rimodellamento del suo sistema in generale e dei singoli dipendenti in particolare, in cui sia possibile crescere, acquisire competenze e stima di sé stessi insieme creando così un nuovo equilibrio funzionale sia a Coop e sia ai suoi lavoratori che la costituiscono e contribuiscono alla sua stabilità.

Valentina Ardò



Un altro "uomo forte"

L'arrogante

Dal Vocabolario Online Treccani:

arroganza s. f. [dal lat. *Arrogantia*]. - *insolenza e asprezza di modi di chi, presumendo troppo di sé, vuol far sentire la sua superiorità... il comportamento altezzoso, sprezzante e talora violento che spesso caratterizza chi detiene il potere.*

Negli ultimi anni, la spigliatezza rottamatrice di Matteo Renzi e le ruspe di Matteo Salvini ci hanno riproposto un personaggio particolare che agisce sul palcoscenico della politica e della vita pubblica.

L'Osso Duro, l'Uomo Forte, quello "con gli attributi", quello che "non guarda in faccia a nessuno". È un personaggio che usa una comunicazione d'impatto per diffondere il proprio pensiero ed il proprio progetto.

Che si afferma per le forme con le quali impone i propri argomenti, più che per la qualità del pensiero che esprime.

Una comunicazione che è soprattutto una trasmissione di identità: guardatemi io sono uno diverso, io sono uno che si stacca dalla comunicazione noiosa e che dice le cose con forza, travolgendo quelle regole che vorrebbero un certo tatto o una certa empatia per persuadere l'interlocutore.

Questi mesi di pandemia hanno visto emergere un ennesimo interprete di questo colorito protagonismo: il neo eletto presidente di Confindustria, successore di Boccia.

Erano i primi giorni di Luglio quando riferendosi e ritardi dei pagamenti della CIG, manifestava il suo disappunto perché "il presidente dell'Inps, che si è permesso di insultare le imprese e ancora oggi non ha risolto il problema, rimane al suo posto" sentenziando così la propria pretesa verso

le dimissioni di Tridico.

Ma il presidente dell'INPS non è il suo unico bersaglio.

A dimostrazione del vecchio detto "molti nemici, molto onore", nella stessa occasione allarga l'area della sua disapprovazione e denuncia come "Siamo in un Paese dove la realtà non viene raccontata. Nessuno ha l'interesse, il coraggio, la volontà, di dir quale è la realtà..."

Per fortuna che lui, ha la sua realtà da raccontarci.

Ne ha tutta la volontà, tutto il coraggio e, soprattutto, tutto l'interesse a diffondere la sua narrazione.

Una realtà intrisa di errori degli altri, dove si salva solamente lui e la classe sociale che rappresenta.

L'eletto, l'imprenditore.

Quella figura mitologica che si muove come protagonista illuminato in lotta contro le incapacità della politica, come affermava in aprile nel suo discorso di insediamento alla presidenza di Confindustria: "una classe politica che mi sembra molto smarrita e non ha idea della strada che deve percorrere il nostro paese".

Ma è in una successiva intervista al Corriere che possiamo apprezzare altre perle di quel pensiero.

Alla domanda del giornalista relativa al decreto "Cura Italia" da 25 miliardi, la risposta è chiarissima: "Sono molto perplesso: non c'è niente sull'industria. Prevale la logica del dividendo elettorale garantendo nel brevissimo periodo un po' di soldi a ciascuna categoria sociale."

Ed emerge in modo inequivocabile l'insofferenza verso un'azione di governo che cerca di raggiungere le aree più sofferenti del paese, senza il dovuto riguardo verso la casta confindustriale.

Un'azione, peraltro, coerente con le intenzioni dichiarate, come orgogliosamente conferma il Ministro dell'Economia Roberto Gualtieri difendendo l'operato del governo: "Noi abbiamo detto fin dall'inizio che avremmo sostenuto le parti più deboli della società"

Un protagonista, quindi, soprattutto indispettito da una politica che non si genuflette (almeno non più come un tempo) al suo cospetto.

Un protagonista che non smette di imporre il proprio pensiero ad ogni piè sospinto senza indugiare troppo in riguardi verso il prossimo.

Il suo repertorio è privo di mezzi termini: "questa politica rischia di fare più danni del Covid", "quel minimo di ripresa l'abbiamo generato noi imprenditori", "La politica ci ha esposto ad un pregiudizio fortemente anti-industriale che sta tornando in maniera importante in questo Paese"

Ma se verso il quartiere della politica può apparire scatenato è verso il lavoro che emerge il suo contributo più preoccupante.

Qui, l'imprenditore, dichiaratosi vittima dell'inadeguatezza della politica, si trasforma da povero Dottor Jekyll tartassato e vituperato in un inquietante Mister Hyde pronto a triturare ogni residuo di riguardo verso le condizioni dei lavoratori.

Il comunicato stampa di Confindustria del 5 agosto chiarisce il pensiero verso la tutela straordinaria dai licenziamenti che il governo ha imposto a difesa delle condizioni dei più deboli: "...se l'esecutivo intende ancora protrarre il divieto dei licenziamenti, il costo per lo Stato sarà pesante. ... Esso infatti impedisce ristrutturazioni d'impresa, investimenti e di conseguenza nuova occupazione."

Impossibile non leggere la solita vecchia ricetta-truffa "dobbiamo poter licenziare per creare nuova occupazione" che ha dimostrato ormai in maniera costante il vero obiettivo di distruzione dei diritti per avere manodopera più facilmente ricattabile. Una ricetta dalla quale il "giovane" neopresidente di Confindustria non sembra



riuscire ad affrancarsi

Ma ancor più "anni cinquanta" il pensiero espresso sulla contrattazione.

Al richiamo sindacale sul mancato rinnovo dei contratti la presidenza di Confindustria chiarisce al proprio interno la linea da seguire.

Ce lo racconta un'ANSA del 28 agosto:

Bonomi ha scritto una lettera interna ai presidenti del sistema confindustriale, di cui l'Ansa ha dato notizia, nella quale scandisce: "All'accusa che i leader sindacali hanno rivolto a Confindustria di non volere i contratti abbiamo risposto con chiarezza che Confindustria i contratti li vuole sottoscrivere e rinnovare. Solo che li vogliamo 'rivoluzionari' ". Con questo intende che siano diversi "rispetto al vecchio scambio di inizio Novecento tra salari e orari". "Non perchè siamo rivoluzionari noi, aggettivo che proprio non ci si addice, ma - spiega - perchè nel frattempo è il lavoro e sono le tecnologie, i mercati e i prodotti, le mo-

dalità per produrli e distribuirli, ad essersi rivoluzionati, tutti e infinite volte rispetto a decenni fa". Bonomi, in vista del tavolo con i sindacati del 7 settembre, indica agli industriali che è una posizione da sostenere "con grande energia", con "chiarezza e fermezza", con "tutto l'equilibrio ma anche con tutta la risolutezza necessaria".

Da queste frasi, non si riesce forse ancora a tradurre con nitidezza questo carattere "rivoluzionario" desiderato per i contratti, con la concretezza degli obiettivi di contenuto. Ma la negazione del riferimento di orari e salari come punti centrali della contrattazione (dove altrimenti si potrebbe negoziarli?) e i toni utilizzati per il sostegno della linea dettata, non fanno certo presagire una facile stagione contrattuale.

Anzi, tutto sembra tranne che una disponibilità mentale verso quelle scelte coraggiose, davvero rivoluzionarie, che sarebbero necessarie per impostare sulla giusta direzione di marcia l'evoluzione contrattuale orientata all'uscita vera dalla palude pan-

demica che ha mostrato l'anacronismo e l'inadeguatezza degli attuali modelli.

Ma sono scelte che hanno a che fare con le questioni centrali del lavoro come ad esempio l'orario di lavoro e la sua riduzione a parità di salario, che come UIL stiamo chiedendo ormai da tempo.

E forse, il modello "vado dritto per la mia strada" interpretato dal presidente di Confindustria, non faciliterà un maturo processo negoziale, riportando invece le lancette dell'orologio ad un'altra epoca che ha visto protagonisti altri interpreti dell'arroganza padronale: i padroni delle ferriere della fine dell'800.

Però poi, non stupiamoci se dovesse davvero montare un clima "anti-industriale" e, soprattutto, non cerchiamo capri espiatori.

Le responsabilità sarebbero chiarissime agli occhi di chiunque.

Sergio Del Zotto

Pandemia ed occupazione

Storia a lieto fine al Politecnico di Milano

"Grazie alla volontà di tutte le società coinvolte nel cambio di appalto del politecnico di Milano, alle organizzazioni sindacali e al ruolo determinante della Prefettura di Milano è stato sventato il rischio concreto di lasciare 58 persone senza retribuzione per due mesi: una storia a lieto fine in un settore che è stato particolarmente colpito dalla pandemia con danni che si potrebbero riverberare anche nei prossimi mesi."

Si è chiusa bene la vicenda che coinvolgeva 58 dipendenti addetti mensa degli appalti del Politecnico di Milano che rischiavano di vedersi sospesi il rapporto di lavoro senza retribuzione per più di due mesi.

Inizialmente infatti i dipendenti dei diversi appalti dell'ateneo erano destinati a cessare la loro attività in data 27 giugno e a riprenderla il 1 settembre.

Inoltre la pandemia, come spesso è successo per questi lavoratori, aveva già inciso negativamente sospendendo di fatto l'attività dal mese di febbraio 2020: il rischio ulteriore per queste persone era di non essere neppure coperti da ammortizzatori sociali per il periodo di sospensione delle attività.

Tutto questo perchè le due società subentranti negli appalti, Sodexo e Pellegrini, avevano inizialmente manifestato la volontà di assumere i dipendenti solo dal 1 settembre 2020, alla riapertura prevista dell'ateneo, ritenendo non opportuno farsi carico degli oneri e dei costi legati alla gestione del personale in un periodo di inattività dell'università.

Questo problema che avrebbe potuto rendere drammatica una situazione già difficile è stato sventato grazie all'ostinazione delle organizzazioni sindacali e all'intervento della Prefettura di Milano che ha aperto immediatamente un tavolo di confronto per consentire alle parti di raggiungere un accordo.

Grazie a uno sforzo da parte di tutti e al buon senso, che in questi casi non guasta mai, si è riusciti a trovare una soluzione che dà continuità ai rapporti di lavoro dei dipendenti del servizio mensa: le società subentranti attiveranno gli ammortizzatori sociali per il periodo di sospensione e si faranno carico, suddividendosi equamente gli oneri, di alcune incongruenze nella gestione del cambio di appalto con la società uscente che avrebbero messo a rischio la

continuità di rapporto per alcune lavoratrici.

Una storia a lieto fine in un settore martoriato dal Covid i cui effetti negativi non conoscono purtroppo tregua.

Settembre sarà un mese delicato per il settore perchè dovranno venire al pettine alcuni importanti nodi.

Non è ancora chiaro in che modo le scuole riapriranno e quali saranno le ricadute sui servizi mensa e pulizia.

Molte aziende decideranno se continuare o meno lo smartworking rinunciando o riducendo i servizi ausiliari per la fornitura dei pasti ai dipendenti.

Il decreto Agosto ha dato un sospiro di sollievo mettendo a disposizione ulteriori 18 settimane di cassa integrazione e il blocco dei licenziamenti fino alla fine d'anno.

Abbiamo però alcune avvisaglie di società che nel settore del turismo hanno deciso o stanno decidendo di chiudere i battenti perchè non riescono a sostenere i conti di questa brutta crisi.

Michele Tamburelli

Notizie dal Sindacato Europeo

Due milioni di lavoratori distaccati ricevono finalmente la stessa retribuzione

30/07/2020

Due milioni di europei che lavorano all'estero inizieranno a beneficiare di salari e condizioni migliori a partire da oggi, con l'entrata in vigore della direttiva rivista sui lavoratori distaccati.

La revisione, una volta recepita nella legislazione nazionale dagli Stati membri, sancisce il principio secondo cui le persone che svolgono lo stesso lavoro nello stesso luogo devono ricevere lo stesso salario.

Dovrebbe inoltre obbligare i datori di lavoro a coprire i costi di viaggio, vitto e alloggio dei lavoratori distaccati.

I cambiamenti arrivano dopo una campagna di 13 anni dei sindacati per porre fine alle scappatoie legali che consentivano lo sfruttamento dei lavoratori stranieri, in particolare a seguito dell'allargamento dell'UE.

Il vice segretario generale della CES Per Hilmersson ha dichiarato:

"La revisione della direttiva sui lavoratori distaccati conferisce a questi lavoratori i diritti che meritano e rappresenta una grande vittoria nella lotta per porre fine allo sfruttamento dei lavoratori stranieri vulnerabili."

"Entra in vigore in un momento cruciale. L'epidemia di Covid-19 ha aggravato la situazione precaria di molti lavoratori distaccati in Europa. L'UE ha bisogno di standard sociali elevati durante questa crisi per garantire che non ci siano lavoratori di seconda classe."

"Ciò richiede agli Stati membri di recepire adeguatamente la direttiva rivista nella legislazione nazionale senza indugio e di applicarla attraverso ispezioni del lavoro con il supporto della neo-creata Autorità Europea del Lavoro".

Nei casi storici Viking e Laval nel 2007, la Corte di giustizia ha respinto la parità di trattamento per i lavoratori locali e distaccati al fine di dare la priorità alla libertà di movimento per i servizi.

Quelle sentenze, che hanno abbassato i salari in tutta Europa e dato il via libera ai datori di lavoro per discriminare i lavoratori stranieri, sono state ora effettivamente ribaltate.

Anche la situazione dei lavoratori distaccati è stata recentemente migliorata dall'introduzione dell'Autorità Europea del Lavoro.

La CES chiede ora un rapido accordo dell'UE sul coordinamento della sicurezza sociale, un numero di sicurezza sociale europeo e misure per contrastare le pratiche abusive nei subappalti che non sono ancora adeguatamente affrontate nella direttiva rivista.

Ciò dovrebbe essere sostenuto da un nuovo protocollo sui progressi nei trattati dell'UE che garantisca che le libertà economiche nel mercato unico siano bilanciate con i diritti sindacali fondamentali, con questi ultimi prevalenti in caso di conflitto.



Più democrazia al lavoro

La libertà, la democrazia e la giustizia sociale sono valori fondamentali dell'Unione europea.

La democrazia è importante; non solo a livello politico ma anche economico.

Più democrazia al lavoro fa parte di un approccio più ampio per un'Europa più sociale che è urgentemente necessaria.

La partecipazione dei lavoratori dovrebbe tuttavia rappresentare una questione chiave nel XXI secolo.

Un maggiore coinvolgimento dei lavoratori all'interno delle loro organizzazioni può migliorare direttamente le condizioni di lavoro, i livelli di retribuzione, i diritti dei lavoratori, l'inclusione sociale ed economica e la sostenibilità.

Contribuisce inoltre a una governance aziendale più equilibrata ed efficace e a

una maggiore qualità dei servizi pubblici. I dati suggeriscono che una voce più forte dei lavoratori è associata a una retribuzione più bassa dei dirigenti, a migliori risultati economici per le aziende e a migliori livelli di occupazione.

Dobbiamo mettere più democrazia al lavoro al centro del dibattito.

Vogliamo che i rappresentanti dei lavoratori siano informati e consultati, per avere discussioni significative e tempestive con la direzione a tutti i livelli pertinenti e per essere attivamente coinvolti nel processo decisionale delle loro aziende o organizzazioni prima che vengano prese decisioni importanti!

Visita la pagina del sito della CES sul tema: <https://www.etuc.org/en/publication/more-democracy-work-publications-and-video>



Bielorussia: i ministri degli esteri dell'UE devono sostenere il diritto di sciopero

26/08/2020

I sindacati chiedono ai ministri degli esteri dell'UE di difendere il diritto fondamentale di sciopero mentre i lavoratori che si uniscono agli scioperi in Bielorussia affrontano violenze e arresti.

Una riunione dei ministri a Berlino domani (giovedì) per discutere le sanzioni al regime bielorusso arriva mentre i membri dei sindacati indipendenti del paese rischiano la vita per difendere la democrazia.

Almeno tre leader sindacali * sono stati arrestati mentre altri sono minacciati di licenziamento o di tagli salariali per aver esercitato il loro diritto di sciopero.

Nonostante la repressione, il Congresso bielorusso dei sindacati democratici (BKDP) ha chiesto uno sciopero generale nazionale per garantire le dimissioni di Lukashenko e nuove elezioni democratiche.

In una lettera all'alto rappresentante dell'UE Josep Borrell e ai ministri nazionali, la Confederazione Europea dei Sindacati (CES) li invita a sostenere i lavoratori:

- Affermare il diritto fondamentale allo sciopero dei lavoratori bielorusi, come sancito nelle Convenzioni ILO 87 e 98.

- Rafforzare il sostegno alla richiesta del BKDP di rieseguire le elezioni con una commissione elettorale indipendente e osservatori internazionali.
- Mantenere la pressione su Lukashenko affinché fermi la violenza, la persecuzione e gli arresti e rilasci tutti i leader sindacali, gli attivisti e i rappresentanti della società civile imprigionati

Il segretario generale della CES Luca Visentini ha dichiarato:

"I leader dell'UE hanno fatto bene a dichiarare antidemocratiche le recenti elezioni in Bielorussia e ora devono dare seguito a sanzioni che hanno colpito duramente Lukashenko e i suoi amici."

"È fondamentale che i leader dell'UE inviino anche un chiaro messaggio di sostegno ai lavoratori bielorusi che rischiano la vita e il sostentamento per difendere la democrazia e i diritti umani attraverso lo sciopero."

"Prima dello sciopero nazionale, i ministri devono chiarire che il diritto fondamentale di sciopero deve essere rispettato e che le violazioni avranno gravi ripercussioni per il regime".

Note

* Nikolay Zimin, ex presidente del sindacato dei lavoratori dell'industria chimica e mineraria BNP, e Maksim Sereda, presidente del sindacato indipendente dei minatori (UMTO), sono i leader sindacali ad essere stati arrestati. Da allora sono stati rilasciati. Anche Sergei Dilevsky, leader del comitato di sciopero presso la Minsk Tractor Works, è stato arrestato.



Centro Servizi Melchiorre Gioia

Pratiche di:

FISCO -- INPS - INPDAP
INAIL - Artigianato
Permessi di Soggiorno
Colf e Badanti - Edilizia
Consumatori - Etc.

Dove siamo

Via Melchiorre Gioia, 41/A
20124 Milano
Zona Stazione Centrale
MM2 - Fermata Gioia
MM3 - Fermata Sondrio

I Nostri Orari:

Dal Lunedì al Venerdì
09.00 - 17.30
(orario continuato)
Sabato Mattina
09.00 - 13.00

I Nostri Contatti per Appuntamento:

Telefono fisso: 02.760679401 - Cellulare: 393.9449094

Fax: 02.760679450 - E-Mail: cssgioia@uiltucslombardia.it

Occupazione e Covid19

Divieto di licenziamento: ma i lavoratori degli appalti alberghieri?

Ha fatto molto discutere il divieto di licenziamento prorogato fino alla fine di questo anno nel cosiddetto "decreto agosto" ancora in fase di definizione.

Recentemente il neo eletto presidente di Confindustria si è scagliato contro il provvedimento bollando il binomio cassa integrazione e divieto dei licenziamenti come provvedimenti che "anestetizzerebbero il mercato del lavoro" perché ritarderebbe gli investimenti aziendali e le riorganizzazioni.

Siamo davvero certi che l'assenza di un provvedimento simile indurrebbe le imprese a comportarsi virtuosamente e non licenziare se non proprio costrette?

Da sempre gli economisti definibili di "destra" teorizzano che i datori di lavoro non hanno bisogno di vincoli al divieto di licenziamento perché il lavoratore è una risorsa che si forma a fatica e che sarebbe assurdo sostituire senza una ragione più che plausibile. Anzi, in alcuni casi, si teorizza che possa essere il lavoratore a scegliere il proprio datore di lavoro contrattando autonomamente il prezzo della prestazione. Peccato che i lavoratori non siano tutti uguali! Esistono lavoratori che, pur avendo una professionalità, sono facilmente sostituibili. Anzi, il datore di lavoro, in assenza di norme vincolanti, potrebbe essere spinto a cambiare periodicamente tali lavoratori per sostituirli con altri "meno costosi" e non attrezzati con scatti di anzianità e altri diritti individuali e collettivi.

I dati e i fatti, del resto, parlano da sé. Anche in presenza del divieto di licenziamenti collettivi si sono verificate risoluzioni del rapporto di lavoro più o meno consensuali che hanno colpito soprattutto i lavoratori precari: si stima che nel solo mese di aprile siano circa 500.000 i contratti a termine scomparsi.

Alcuni lavoratori, disperati, anche se sconsigliati dal sindacato, hanno preferito interrompere il rapporto di lavoro e accedere alla Naspi piuttosto che inserirsi nella cabala della cassa integrazione guadagni. Le difficoltà nell'erogazione della cassa in tal senso erano prevedibili per la mole di richieste ma non al punto di generare delle vere e proprie odissee senza sbocco come è capitato ai dipendenti di una grande società cooperativa di appalti negli alberghi, Aurora Soc. Coop., i cui 300 lavoratori, a tutt'oggi, non sanno ancora se percepiranno

o meno la cassa integrazione guadagni. Il sindacato ha scritto al Prefetto ed all'INPS ma nessuno è in grado di dirci quale sarà la sorte di questi lavoratori: Incredibile!

E, sempre rimanendo in tema, le società appaltatrici degli alberghi, stanno facendo di tutto in questo periodo per liberarsi dei lavoratori. È vero infatti che sussiste il divieto di licenziamento ma è pur vero che nessuno può impedire alle società di chiudere i battenti. E così, in un settore già abituato a gestire i servizi con appalti e subappalti, dove già in periodi di normalità cessavano e si costituivano nuove società con una frequenza altissima, scegliere di chiudere una società o una cooperativa aspettando di capire cosa succederà quando la buriana del Covid-19 cesserà, è una strada semplice da battere.

Ed infatti già nel mese di agosto, a provvedimento ancora da confermare, alcune società del settore hanno comunicato alle organizzazioni sindacali la necessità di chiudere i rapporti di lavoro dei propri dipendenti per cessata attività delle corrispondenti aziende.

Serve il divieto di licenziamento a combattere questo fenomeno? Certamente no!

Come possiamo difendere il diritto di lavoratori che non hanno ricevuto ancora la cassa integrazione e che a fine mese riceveranno una lettera di licenziamento perché la loro società cessa di esistere?

Siamo certi che alcune società non troveranno comodo cessare le attività per riaprirle con altre denominazioni sociali ricominciando ex novo la loro attività imprenditoriale?

Sono queste le domande a cui dovremmo tentare di dare una risposta piuttosto che

teorizzare modelli che rischiano di funzionare solo sulla carta.

Ben venga, ad esempio, il rilancio delle politiche attive per il lavoro, con un spinta ai lavoratori a ricollocarsi attraverso la formazione e la ricerca attiva del lavoro; ma che succede quando il lavoro manca?

Quando non c'è domanda, come può l'offerta di lavoro proporsi per la virtuosa ricollocazione?

Forse sarebbe meglio riprendere a discutere dei fondamenti e cioè concentrarsi sugli strumenti per rimettere in sesto il paese attraverso investimenti imprenditoriali e aumentando il reddito dei lavoratori proprio iniziando dalla sottoscrizione dei numerosi contratti collettivi ancora in sospeso o negoziando aumenti economici in grado di mettere in tasca qualche soldo in più ai lavoratori, soprattutto quelli a più basso reddito che hanno una propensione al consumo maggiore.

Possiamo quindi affermare che anche i grandi capitani di industria a volte vedono la trave: la cassa integrazione ha salvato in questi ultimi mesi colpiti dal Coronavirus più di 5 milioni di lavoratori (stime Uil su dati dell'INPS e del Ministero del Lavoro) molti dei quali sarebbero stati licenziati in assenza di ammortizzatori sociali.

E cosa possiamo ancora raccontare a quei lavoratori che da marzo non hanno ricevuto un centesimo di ammortizzatori sociali e che all'apice della disperazione si vedranno recapitare anche una lettera di licenziamento?

Michele Tamburelli



...segue dalla prima pagina

entrati in classe.

Si fa riferimento a quegli stessi nuclei famigliari che stanno subendo pesantemente gli effetti negativi che la crisi economica sta provocando nel nostro paese.

Da questo punto di vista il cosiddetto decreto agosto sembra proseguire nel solco già tracciato dai precedenti interventi legislativi, mettendo a disposizione ulteriori risorse economiche per tutelare l'occupazione e favorire, nell'immediato, la ripresa economica.

Tuttavia, vi è la necessità di provare ad andare oltre all'emergenza, realizzando una serie di riforme strutturali che rappresentano la condizione indispensabile, oltretutto, per ottenere i fondi europei, dal Recovery Fund al Mes.

Tali risorse andrebbero utilizzate per favorire gli investimenti nelle infrastrutture materiali e digitali, per modernizzare la pubblica amministrazione e la scuola, per realizzare una riforma sanitaria che possa rafforzare i presidi di medicina territoriale, attraverso una maggiore sinergia tra pubblico e privato, per una riforma fiscale che garantisca condizioni di maggiore equità.

Servono politiche in grado di dare ossigeno alle imprese, soprattutto quelle sane e virtuose, ma soprattutto sono indispensabili misure per favorire un lavoro di qualità, in particolare per i giovani e per le donne, cioè i soggetti più deboli e colpiti dalla crisi economica.

A tal proposito i provvedimenti adottati dal Governo in questi mesi, per ultimo, appunto, con il decreto agosto, cercano di dare alcune risposte positive, in particolare attraverso il prolungamento degli ammortizzatori sociali e del divieto di licenziamento, oltre che introducendo incentivi specifici volti a favorire le assunzioni a tempo indeterminato.

Ciò nonostante riteniamo sia arrivato il momento di mettere a disposizione del paese una visione più organica del domani, in cui l'Italia sia nelle condizioni di giocare un ruolo da protagonista, finalizzato a costruire un sistema economico e sociale che possa contribuire ad incrementare la ricchezza, ma al contempo ridurre le numerose disuguaglianze esistenti tra la popolazione, tra ceti ricchi e poveri, tra uomini e donne, tra giovani e anziani, tra lavoratori protetti e precari, tra territori

avanzati ed altri ancora arretrati.

Per realizzare un piano di questa portata c'è bisogno del contributo di tutti, di scelte chiare e coraggiose, di un metodo di lavoro che possa favorire un confronto ampio, in particolare coinvolgendo le parti sociali sui temi del lavoro e dell'occupazione.

Qualche giorno fa lo stesso Papa Francesco ha sollecitato tutti ad uno sforzo straordinario, sottolineando, ancora una volta, la necessità di un cambiamento profondo del paradigma culturale, economico e finanziario su cui il capitalismo ha costruito le sue alterne fortune.

Da questa pandemia, ha ricordato il Pontefice, non si potrà uscire uguali a prima, ma migliori o peggiori, rafforzati o indeboliti.

Tocca a noi scegliere da che parte stare, in direzione di uno sviluppo umano e sostenibile o assecondando l'idea di un progresso senza limiti e senza scopo, proprio per questo pericoloso, tale da mettere in discussione la qualità della vita e la nostra stessa esistenza sulla Terra.

la Redazione

"Un tempo si diceva che tutte le strade portano a Roma, ma ora possiamo dire che tutte le strade portano nei negozi.

Come se la nostra felicità fosse lo shopping, come se le risorse fossero infinite.

Ma sarà disastroso per le nuove generazioni questo sistema che sottopone il nostro pianeta ad una pressione enorme, forzando ogni limite e generando la miseria degli esclusi.

Dobbiamo fermarci, perché stiamo vivendo al di sopra dei nostri mezzi, sulle spalle dei nostri figli"

(Zygmunt Bauman)



AREA SINDACALE

UILTuCS Lombardia

anno 16° | N. 173 - settembre 2020 | periodicità mensile

Direttore Responsabile:

Guido Baroni

Direzione Editoriale:

Sergio Del Zotto

Impaginazione:

Sergio Del Zotto

Grafica:

Vanessa Polimeni

In Redazione:

Gabriella Dearca, Sergio Del Zotto

Gli articoli di questo numero sono di:

Valentina Ardò, Massimo Aveni, Sergio Del Zotto, Michele Tamburrelli

La tiratura di questo numero è di:

10.000 copie

Pubblicazione Registrata con il numero 852 del 16/11/2005 presso il Registro Stampe del Tribunale di Milano

Per contributi e suggerimenti scrivete a:

"Area Sindacale"

Via Salvini, 4 - 20122 Milano

area@uiltucs Lombardia.net

T. 02.760.679.1

Editrice:

Asso srl

Via Salvini, 4 - 20122 Milano